Quotidiano / Anno LVI / N. 98 (sped. abb. post. gruppo 1/70) ★ Martedì 1 maggio 1979 / L. 250 ★

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Due soli «13» al Totocalcio: a ciascuno 1 miliardo e 79 milioni

Clamorose vincite al Totocalcio: i tredicisti di questa settimana sono solo due e riceveranno ciascuno oltre un miliardo. Le due straordinarie schedine sono state giocate ambedue nella zona di Torino. Per l'esattezza la cifra vinta dai due anonimi tredicisti è di 1.079.510.000 lire. Ai 92 giocatori che hanno totalizzato 12 punti andranno rispettivamente 23.467.600 lire.

Il movimento operaio festeggia in Italia e nel mondo la giornata del lavoro

Viva il Primo Maggio

Le speranze e le lotte di chi non vuole tornare indietro

Cosa chiedono i lavoratori

di Luciano Lama

Anche questo Primo Maggio vede in lotta i lavoratori italiani: nell'industria, nella agricoltura, nel pubblico impiego si sviluppa l'azione per la conquista di nuovi contratti di lavoro e, più in generale, per rinnovare la politica economica del paese al fine di aumentare l'occupazione e di combattere con efficacia la minaccia dell'inflazione. Questa lotta, che avrà un momento significativo e importante martedì 8 maggio, si propone anzitutto di superare la posizione della Confindustria che impedisce, per chiare ragioni politiche, lo svolgimento stesso delle trattative contrattuali. C'è una parte del padronato in Italia che vorrebbe nelle aziende rapporti autoritari inconciliabili con la democrazia che non hanno niente a che vedere con una ordinata e moderna organizzazione produttiva. Le piattaforme contrattuali del '79, tutte proiettate a promuovere una politica di programmazione e ad accrescere il peso del sindacato per questa politica, realizzano una sintesi efficace tra i due obiettivi fondamentali: la difesa, ragionevole ma ferma, degli interessi dei lavoratori e un piano di risanamento dell'economia e della società italiana. A questo fine si sviluppano, contemporaneamente a quelle contrattuali, le lotte in alcune grandi imprese per gli investimenti nel sud e l'azione dei lavoratori per affrontare subito i punti di crisi più gravi specialmente presenti nel Mezzogiorno.

L'attacco al sindacato non si limita all'Italia ma in varie forme e con virulenza è in corso anche in altri paesi. In Gran Bretagna, per esempio, i conservatori conducono la loro campagna elettorale contro i laburisti con un obiettivo principale: ridurre il peso dei sindacati inglesi, indebolirne il potere e limitare il diritto di sciopero. Non dimentichiamoio il 10 giugno quando voteremo per il Parlamento europeo e dovremo combattere contro i conservatori di casa nostra, anche se in Inghilterra il comandante in capo di questa crociata non è un severo e un po' triste professore, ma una bionda signora che dirige, appunto, il partito conservatore. In tutti i casi, beneficiario di questa offensiva, se fosse vittoriosa, sarebbe il grande capitale.

Ma in questo Primo Maggio ci troviamo nel pieno di una campagna elettorale anche per rinnovare il Parlamento nazionale. Fra i partiti si è già aperta un'aspra polemica sulla direzione politica da dare all'Italia dopo le elezioni. Si tratta, ovviamente, di un dibattito di grande rilevanza, al quale i lavoratori non possono e non devono sottrarsi. Giustamente il Comitato direttivo della Federazione unitaria, la settimana scorsa, ha affermato che «l'autonomia non può essere scambiata per indifferenza verso l'evoluzione del quadro politico» e che le imminenti elezioni «possono garantire nuove possibilità di avanzamento per la classe lavoratrice». La stessa esperienza di questi ultimi anni ci dice che non bastano i buoni programmi e neppure le buone leggi per assicurare una direzione politica efficace e coerente, tanto più che la situazione di emergenza che indusse le forze democratiche ad adottare la politica di solidarietà nazionale è tutt'altro che superata sia nel campo economico, con la disoccupazione crescente e l'inflazione di nuovo incombente, che nella lotta contro il terrorismo e la violenza armata.

Ma sarebbe errore grave se i lavoratori non si domandassero perchè l'intesa fra le forze politiche democratiche è stata rotta. La ragione principale dello scioglimento delle Camere è ancora una volta da ricercare nelle cose da fare, nello scontro duro fra restaurazione e rinnovamento che contraddistingue, naturalmente, il gioco delle forze sociali e politiche in ogni paese democratico. E qui non ci allontaniamo dal nostro mestiere di sindacato se chiediamo ai partiti, a tutti i partiti, di misurarsi più direttamente sulle politiche concrete, sui contenuti dell'azione ch'essi si propongono di condurre, dal governo o dall'opposizione, dopo l'elezione del nuovo Parlamento. Noi facciamo il nostro dovere se chiediamo di conoscere la posizione di ciascuna forza politica sulle questioni di maggiore interesse per i lavoratori e per il sindacato come il rinnovo dei contratti di lavoro, i contenuti della futura programmazione e della politica di occupazione, la conferma dell'accordo sulle pensioni, la riforma della pubblica sicurezza e della mezzadria, la difesa del diritto di sciopero, la trimestralizzazione della scala mobile per i pubbici dipendenti, l'applicazione della legge di riconversione industriale e dell'occupazione giovanile.

Su tutti questi problemi, sui quali il sindacato ha condotto e conduce tuttora grandi lotte, i lavoratori devono poter compiere oggi e non domani un riscontro fra le piattaforme unitarie del sindacato e i programmi e la volontà politica dei partiti democratici, perchè, indipendentemente dalla milizia politica di ciascuno, la validità delle posizioni del **sindacato non cessa di essere tale con l'apertura di una campagna elettorale. Anche qui la coerenza del sindacato, il suo rimanere fedele a sè stesso, diventa prova autentica di autonomia, dà la dimostrazione al paese intero che esso è «soggetto politico» che vive ogni giorno di vita propria e che non si annulla quando le prove diventano più ardue.**

Nell'anno sindacale trascorso l'unità della Federazione ha superato momenti molto difficili, per il sorgere di polemiche interne che sono sembrate in qualche caso capaci di mettere in discussione rapporti unitari che durano ormai da più di un decennio. Questo Primo Maggio deve essere un giorno nel quale si conferma fra i lavoratori l'impegno per l'unità e la Federazione deve corrispondere a questo impegno. E' importante che la campagna elettorale non apra discordie e rotture nel mondo del lavoro. Il rispetto del pluralismo ideologico e politico presente nel sindacato, il conseguente impegno dei lavoratori a sostegno dei propri partiti, sono una garanzia essenziale per la democrazia, ma altrettanto essenziale per la democrazia italiana è la compattezza del mondo del lavoro, la sua organica unità, la sua collocazione sul versante del progresso e della emancipazione. Noi sappiamo che è interesse dei lavoratori e del paese che le forze progressiste avanzino, ma è interesse di queste forze progressiste che il sindacato resti unito e forte per le battaglie di domani. Perchè anche domani, anche dopo le elezioni, battaglie ci saranno e solo uniti potremo vincerle.

Auguriamo ai lettori un buon 1° Maggio

Domani «l'Unità» non esce. Buon Primo Maggio a tutti i nostri lettori, in particolare a quelli impegnati nelle manifestazioni sindacali e a quelli che lavorano per portare ovunque le proposte del PCI.

Un inserto speciale di quattro pagine

Nell'interno pubblichiamo quattro pagine speciali con un articolo di Giorgio Napolitano e servizi sui principali temi delle lotte dei lavoratori per il rinnovamento sociale e politico del Paese.

Primo Maggio 1979 - disegno di Giacomo Manzù per l'Unità

Berlinguer agli elettori pugliesi

Ridurre voti e potere a una DC lanciata sulla linea di Fanfani

Dal nostro inviato

BARI — *Sono decine e decine di migliaia i pugliesi che fra domenica e ieri hanno ascoltato i discorsi che il compagno Berlinguer ha tenuto a Brindisi, a Taranto, a Bari. Non erano solo le folle attente e appassionate delle tre vaste piazze che cantavano Bandiera Rossa e scandivano l'ormai popolare «E' ora di cambiare: il PCI deve governare». Erano anche gli altri cittadini che potevano seguire le tante riprese «in diretta» dei discorsi da parte di un gran numero di radio e tv private.*

A Brindisi poi, per un'ora e mezzo, dopo il comizio si è svolta una conferenza stampa cui partecipavano circa venti radio e tv: e le domande poste hanno permesso a Berlinguer di riprendere, con ulteriori approfondimenti, moltissimi dei temi e degli argomenti che aveva trattato nel discorso. La conferenza stampa si è svolta nella sede nuova e razionale della Federazione del PCI di Brindisi che il segretario generale del PCI aveva inaugurato poche ore prima, nella mattinata, fra compagni e compagne entusiasti.

Nel suo discorso di Bari il compagno Berlinguer ha ancora una volta messo in luce che il problema che oggi si pone al Paese è quello di una prospettiva di governo che sia seria, nuova e credibile. Non sono certo le formule (che pure Fanfani e altri esponenti dc non esitano a riproporre) di centro-sinistra o addirittura centriste, quelle che possono dare una soluzione oggi ai problemi immani che il Paese si trova davanti. Berlinguer ha indicato e analizzato nel corso del suo discorso, i più drammatici di questi problemi: la grave crisi economica e sociale, con le sue profonde contraddizioni che colpiscono soprattutto il Mezzogiorno; l'esigenza di affrontare la terribile questione del terrorismo, che impone la necessità di rendere lo Stato efficiente e sicuro, capace di seguire in ogni suo settore una condotta coerente contro l'eversione, e sostenuto dalla partecipazione di tutti i cittadini e da una mobilitazione di massa, per sconfiggerlo; infine il grande capitolo della moralizzazione della vita pubblica.

A questo proposito Berlinguer ha indicato la necessità di metodi nuovi di governo, che devono trovare il loro seguito e la loro attuazione nel come si amministrano le aziende pubbliche, le partecipazioni statali, le banche, gli istituti di previdenza, di assistenza, gli enti parastatali. Insomma, ha aggiunto, il complesso di quel patrimonio pubblico e semipubblico che è stato ed è quasi tutto terra di conquista della DC, che è la pietra angolare su cui poggia l'impero democristiano. Ultimo, allarmante caso, quello della Banca d'Italia e dell'offensiva contro i suoi dirigenti: è questa, ha detto Berlinguer, una delle poche istituzioni che — come isola dal mare — è rimasta fuori dalle leggi del potere dc. E perciò la si vuole ora colpire, perciò noi comunisti l'abbiamo difesa.

Un governo con la partecipazione dei comunisti porrebbe inevitabilmente fine a tutto questo sistema di governo e di potere della DC; e la DC lo sa. Ecco la vera, o almeno la principale ragione per cui i dirigenti dc non vogliono che i comunisti partecipino al governo. Sono ragioni inconfessabili, che perciò vengono taciute mettendone avanti altre che non hanno ormai alcuna consistenza. Ed ecco allora riaffiorare l'argomento secondo cui PCI e DC avrebbero due diverse, inconciliabili concezioni della società, ciò che per la DC renderebbe inaccettabile la sua partecipazione al governo insieme al PCI. Berlinguer ha replicato ricordando che una simile impossibilità dovrebbe allora valere, e avrebbe dovuto valere, anche per il PSI che, pur esso, si pone l'obiettivo di una società socialista, ma con il quale la DC è stata ed è pronta a tornare al governo.

Un altro pretesto è quello delle «insormontabili» differenze ideologiche che renderebbero il PCI non idoneo a partecipare ad un governo di

u. b.

(Segue in penultima)

Succede al cardinale Villot

Monsignor Casaroli nominato pro segretario di Stato

CITTA' DEL VATICANO — L'arcivescovo mons. Agostino Casaroli è stato nominato dal papa Giovanni Paolo II pro-segretario di Stato, mentre l'attuale sostituto della segreteria di Stato, arcivescovo monsignor Giuseppe Caprio assumerà la carica di prosegretario dell'amministrazione del patrimonio della sede apostolica. L'arcivescovo Casaroli, che nel prossimo novembre compirà 65 anni, è nato a Castel San Giovanni in provincia di Piacenza. Ordinato sacerdote nel 1937, tre anni dopo entra nel servizio diplomatico della Città del Vaticano. Nel 1961 è nominato da Giovanni XXIII sottosegretario della Sacra congregazione per gli affari ecclesiastici straordinari. Sei anni dopo ne diviene segretario. In tale ufficio compie numerose missioni all'estero, specialmente nell'Europa orientale. La nomina di ieri dell'arcivescovo Agostino Casaroli fa ritenere prossima la sua elezione a cardinale, titolo con il quale diverrà automaticamente segretario di Stato, succedendo così, a tutti gli effetti, allo scomparso cardinale Villot.

Si susseguono le azioni terroristiche nel nord Italia

Nuova «notte di fuochi» nel Veneto Criminale agguato a dirigente Ansaldo

La lunga catena di violenze nella regione rivendicata da diverse sigle dell'Autonomia - L'ing. Bonzani ferito gravemente mentre tornava a Sampierdarena

Nostro servizio

PADOVA — Diciassette attentati a Padova e provincia, quattro nel Vicentino, quattro a Venezia e provincia, due a Rovigo ed uno del Trevigiano: nella notte tra domenica e lunedì il terrorismo «diffuso» autonomo ha messo a segno ventotto colpi in tutto il Veneto. Le azioni sono avvenute tutte fra mezzanotte e quaranta e l'una, pressoché contemporaneamente. E' stato usato di tutto, dal tritolo alle molotov, dalle pistolettate alle scariche di lupara. Gli obiettivi: caserme dei carabinieri, uffici giudiziari, esponenti politici (tra cui un comunista e il deputato democristiano Carlo Fracanzani), sedi democristiane e un quotidiano padovano.

E' la più ampia finora fra le «notti dei fuochi» che dal '78 hanno colpito il Veneto già sette volte.

Vediamo i precedenti immediati. Domenica i carabinieri di Vicenza presentano alla magistratura un rapporto col quale accusano di associazione sovversiva, formazione e partecipazione a banda armata trentun autonomi di Vicenza, Thiene e altri paesi della zona. Il rapporto è la conclusione delle indagini iniziate subito dopo la tragica esplosione dell'11 aprile scorso quando a Thiene morirono, dilaniati da una bomba che stavano costruendo, tre giovani autonomi.

I carabinieri in sostanza sono ora convinti di avere individuato un nucleo autonomo — indubbiamente esistente — dell'Alto Vicentino che, in collaborazione con l'Autonomia padovana e di altre città, si era specializzato nella conduzione di attentati di grosso calibro.

Questo per Thiene. Inoltre, ieri mattina sono iniziati, ad opera dei tre giudici istruttori padovani, gli interrogatori dei dieci esponenti autonomi arrestati da Calogero il 7 aprile scorso sotto la accusa di associazione sovversiva, la cui posizione giudiziaria non è stata trasferita a Roma assieme a quella degli altri dodici dirigenti e teorici dell'Autonomia imputati anche di partecipare alla direzione delle Brigate rosse.

Ieri gli interrogatori sono iniziati verso le 9,30 nel carcere padovano, e stavano proseguendo nel pomeriggio; vengono ascoltati per primi dagli inquirenti Massimo Tramonte (della Calusca, la Libreria autonoma padovana) e Paolo Benvegnù, uno studente autonomo veneziano che due anni fa fu condannato, ma poi prosciolto in appello, per una rapina a mano armata in una banca di Torre del Mosto.

L'ondata di attentati, dunque, avviene a cavallo delle incriminazioni del gruppo vicentino e dell'inizio degli interrogatori del nucleo autonomo padovano. Il significato sembrerebbe dunque consiste-

Michele Sartori

(Segue in penultima)

Dalla nostra redazione

GENOVA — Un dirigente dell'Alsando è stato gravemente ferito ieri sera in un attentato criminale, tesogli mentre stava facendo ritorno a casa. Il ferito è l'ingegner Giuseppe Bonzani, di 49 anni abitante a Sampierdarena in via Marabotto 33, direttore dello stabilimento meccanico dell'Ansaldo di Sampierdarena.

Verso le 20 l'ingegner Bonzani, a bordo della propria Alfetta, stava percorrendo via G. B. Monti, una strada che si inerpica sulle alture della Delegazione, quando, nell'abbordare a passo d'uomo la stretta curva all'altezza del civico 30, è stato affrontato dal commando terrorista: due giovani a bordo di uno scooter che lo attendevano addossati ad un muraglione.

Uno dei criminali ha fatto fuoco, sembra esplodendo cinque colpi di pistola calibro 7,65 che raggiungevano il Bonzani, attraverso il finestrino anteriore, all'inguine e al braccio sinistro. I due si davano quindi alla fuga seminando sulla strada chiodi a tre punte. Dopo alcune decine di metri abbandonavano anche lo scooter e salivano a bordo di una «124» sulla quale li attendeva un complice.

Soccorso da alcuni passanti e dai militi della «Croce d'oro», l'ing. Bonzani veniva trasportato d'urgenza all'ospedale di Sampierdarena e sottoposto ad un delicato intervento operatorio. La prognosi è riservata a causa dell'abbondante perdita di sangue.

Da un paio d'anni direttore dello stabilimento, l'ingegner Bonzani è considerato un tecnico di grande valore, progettista di turbine. Un tecnico della nuova generazione, aperto al confronto. Iscritto alla DC, è stato eletto nella lista cattolica del consiglio scolastico distrettuale ed era anche nel comitato di quartiere della sua zona.

Sposato con Vittoria Albertini, di 41 anni, è padre di quattro figli. L'attentato segue a distanza di sette giorni quello che ha colpito Giancarlo Dagnino, segretario amministrativo della DC Genovese; in passato l'ingegner Bonzani era già stato bersaglio dei terroristi che gli avevano incendiata l'auto. Proprio in seguito a ripetute minacce telefoniche, il dirigente dell'Ansaldo aveva chiesto la sorveglianza di guardie giurate, che, a quanto sembra lo controllavano, in questo ultimo periodo sia pure a distanza, quando usciva dallo stabilimento per rientrare a casa. Bonzani è il quarto dirigente dell'Ansaldo, dopo gli ingegneri Casabona, Castellano, Prandi a venir colpito da un commando di criminali.

S. V.

OGGI

questo è il 1° Maggio di Guido Rossa

QUESTO Primo maggio, che vogliamo solennizzare con tutti i lavoratori dell'Italia e del mondo, non è quest'anno propriamente una festa per noi, perché vi manca Guido Rossa, l'operaio metalmeccanico di Genova assassinato dalle Br. Lo diciamo francamente, e forse questa nostra è una colpa: travolti dal ritmo frenetico dei fatti che si susseguono, in gran parte sanguinosi e spietati, non sono pochi quanti, particolareggiatamente, facciamo fatica a ricordare; e quello stesso considerato il più tremendo e il più grave, la strage di via Fani e l'uccisione di Moro, non ci procurano, oggi che è il Primo maggio, una pena più profonda, un rimpianto più accorato di quelli che ci suscitano nell'animo la perdita di Guido Rossa.

Non l'avevamo mai incontrato, non sapevamo neppure che esistesse, questo nostro compagno caduto; ma venerdì sera, in occasione della «Tribuna elettorale autogestita» alla TV è stato trasmesso un film dedicato alla sua morte e lo abbiamo sentito rievocare dai suoi compagni di lavoro. Un film bellissimo, una rievocazione stupenda: l'uno e l'altra di una schiettezza, di una semplicità, di un rigore, di una essenzialità esemplari. Non una immagine retorica, non un compiacimento personalistico, non una tentazione estetizzante, nel film. E non un detto ammanierato, non una angoscia esibita, non un ricordo glorificante, nelle parole dei suoi compagni. Essi erano una ventina, se non ricordiamo male, e hanno parlato in tre: è sembrato che tutti parlassero e insieme che tutti tacessero. Una straordinaria solidarietà li raccoglieva e faceva di quei compagni, dei compagni, un compagno solo. Non si è udito un nome, e anche il nome di Guido Rossa non si è sentito più di una, due volte. Egli è stato ricordato senza occasionale reverenza, senza che lo si volesse fare apparire il primo tra i suoi. La sua sorte è stata rievocata per la tragica conclusione, ma la sua vita era stata uguale alla loro vita, e ci è sembrato che gli operai dell'altra sera volessero soprattutto farci intendere che Guido Rossa è ancora tra loro e resterà tra loro, in una fraternità che quella morte, invece di spezzare, ha reso più vicina e continua.

Questo Primo maggio porta per noi il nome dell'operaio di Genova che l'altra sera il film e i suoi compagni ci hanno ridato con una discrezione, una «pulizia» e una compostezza, che non potevano più profondamente commuoverci. Anche in virtù di questo irripetibile pudore, noi diciamo che questo è il Primo maggio di Guido Rossa.

Fortebraccio